

Gesù, il cieco nato e i protagonisti di un mondo incredulo (Gv 9, 1-41)

Gesù si allontana con gli apostoli dal tempio dopo dure dispute con i farisei. Passando vede un uomo: è cieco dalla nascita, costretto a mendicare. Questo suscita negli apostoli la domanda se la cecità dipenda da colpa dell'uomo o dei genitori. La risposta di Gesù li sorprende: la cecità c'è "perché in lui siano manifeste le opere di Dio" (v. 3). Quindi con poche cose e pochi gesti e invitando il cieco a lavarsi nella piscina di Siloe – cosa che il cieco fa – gli dona la vista.

La notizia subito si diffonde e mette in agitazione tutto un mondo: vicini, genitori, farisei e giudei lo interrogano e si interrogano gli uni gli altri. Come e chi ha fatto questo? Non c'è gioia per la vista acquisita, ci sono sgomento e timore (i genitori), c'è ricerca di una colpa (il fatto è avvenuto di sabato), di un autore (non può essere un peccatore come è stato definito Gesù dai giudei - v. 22 e v. 24). Sarà il cieco, ora uomo nuovo, a dare una lezione ai farisei definendo Gesù un profeta (v. 17), e ai giudei concludendo: "Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (v. 31) ... Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla (v. 33)".

Leggiamo dalla Lectio di Padre Cristiano del 17 marzo 2023 su testi della domenica IV° di Quaresima:

"In definitiva ci vengono presentati due percorsi inversi: quello del cieco nato che, attraverso le varie fasi, riconosce Gesù e perviene alla luce... e quello inverso dei farisei ostinati nel non vedere. ... Alla fine coloro che giudicavano, vengono giudicati a loro volta da Gesù.

In conclusione abbiamo vari cammini. Gli apostoli sono ciechi perché legati ad una teologia che ritiene la malattia un castigo di Dio. I vicini sono ciechi perché non vogliono intervenire, è un problema del cieco. I genitori hanno paura del giudizio dei capi della comunità. I farisei e i giudei sono incapaci di vedere la realtà perché abbagliati dai loro schemi religiosi. L'unico che, costantemente, tiene duro è il cieco: ha ricevuto la vista fisica e ne fa un processo di visione interiore, di autonomia personale. Ad un certo punto diventa anche ironico nei confronti dei capi dei farisei, chiedendo loro se vogliono conoscere Gesù e aderire a lui.

... Anche noi dovremmo chiederci: quello che vedo è realtà o è illusione o costruzione umana? Vedo con gli occhi dell'uomo o con gli occhi di Dio? I miei occhi sono stati aperti dall'uomo o da Dio? Vivo degli schemi religiosi e mentali di una religiosità laica oppure ho accettato di vedere - con la luce dello Spirito - una fede ben più vasta, dilatata, luminosa? Dobbiamo quindi interrogarci sul tipo di fede che viviamo.

Se vedo con gli occhi di Dio sono uno dei "guariti dalla cecità", un cieco nato, mendicante, guarito da Dio."

Preghiera

Dio onnipotente / la tua eterna parola è la vera luce / che illumina ogni uomo./ Guarisci la cecità dei nostri cuori, / perché possiamo discernere / che cosa è giusto / e amarti sinceramente.

(H. J. M. Nouwen, Preghiere dal silenzio)